

DANIELE VERGARI¹

Intervento introduttivo

¹ Accademia dei Georgofili

Buongiorno a tutti, autorità, accademici, amici, non vi nascondo una certa emozione nel partecipare in prima persona a queste celebrazioni.

Le giornate successive all'attentato, l'emozione per le cinque vittime, sono ricordi indelebili in tutti noi che abbiamo vissuto e partecipato in quei giorni a questa grande tragedia.

In tutti noi volontari è ancora forte il rumore dei lavori e i silenzi delle pause, e soprattutto l'odore delle macerie, in quei caldi e lunghi giorni di maggio e di giugno.

Sensazioni e ricordi che si sono risvegliati quando, con Davide Fiorino, abbiamo trovato nel riordinare la documentazione archivistica relativa alla partecipazione dei volontari un certo numero di diplomi non consegnati.

Abbiamo atteso un anno e mezzo decidendo di far coincidere l'occasione di dare questi diplomi, alle tante persone che conoscevamo, con le celebrazioni dei trent'anni dall'attentato perché abbiamo ritenuto che era necessario dedicare un momento preciso, come Accademia, per riconoscere, dare valore, a chi venne a dare una mano dopo l'attentato.

Non è stato facile contattare tanti volontari di cui avevamo solo un nome e in modo certosino, grazie a una rete di amici e a ore passate su internet o sui social, siamo riusciti a intercettare gran parte di queste persone.

A queste si sono aggiunti i volontari delle varie associazioni, misericordie e altre strutture, che fin dai primi momenti dopo la bomba dettero un contributo fondamentale al recupero delle persone ma che continuarono il loro lavoro nelle settimane successive assicurando, insieme ai vigili del fuoco e a tutti gli operatori anche delle biblioteche e della Soprintendenza che intervennero, il salvataggio del patrimonio dell'Accademia.

Perché siamo andati a ricercare queste persone? Perché crediamo, come Accademia, di avere un debito di riconoscenza nei confronti di tutti i volontari che prestarono la loro opera.

Lo slancio, la partecipazione in quei momenti non furono solo una risposta individuale a un dramma che coinvolse la città, lo Stato, ma furono anche una risposta collettiva di una comunità che, dopo il dolore per la scomparsa delle persone, aveva preso a cuore il salvataggio di quel patrimonio culturale rappresentato dall'Accademia, dai suoi fondi librari, dagli arredi. Un patrimonio di tutti che l'Accademia ha saputo poi gestire e conservare e, negli ultimi tempi, condividere in modo sempre più ampio e libero.

Perché l'Accademia, con i suoi 270 anni di storia è un bene di tutti, appartiene a una ampia comunità e il segno tangibile di questa appartenenza è dato proprio da quella partecipazione che ci fu 30 anni fa e dalla partecipazione a questa giornata.

Lasciatemi due minuti per un ricordo personale.

Un ricordo a tutte le persone che affollano la mia memoria di quei giorni: al prof. Scaramuzzi, sempre presente, e al prof. Maracchi, alle dott.sse Bigliazzi, infaticabili, alla sig.ra De Luca, a Paolo Nanni, a Ilaria Gallotta con cui stetti, fino a fine luglio, a lavorare alle macerie presso l'Anconella.

Un ricordo ai tanti volontari delle associazioni, delle pubbliche assistenze, a tante altre persone, colleghi e amici che in quei giorni si alternarono saltando come me le ultime lezioni e gli appelli di giugno per dedicare il loro tempo a raccogliere frammenti e pezzetti di carta da una montagna di macerie in una calda estate.

Un ricordo particolare a Stefano Guidi, amico e collega di facoltà, scomparso da poco più di un anno e ai tanti altri che vissero quei momenti e che non sono più fra noi.

Un grazie a Davide Fiorino che ha contribuito in modo fondamentale a costruire e organizzare questa giornata.

E permettetemi però di dare il benvenuto a tutti voi, che avete colto l'occasione di partecipare a questa giornata, abbracciando idealmente ancora una volta l'Accademia.

Molti di voi forse si riconosceranno nella mostra al piano di sotto di cui mi piace citare un biglietto che un bambino ha consegnato proprio a Davide alla cerimonia di intitolazione di una parte delle casse di espansione a Ponte a Mensola alle due bambine Nadia e Caterina. Il biglietto dice

Le cose preziose il più delle volte le trattiamo con cura, le teniamo raccolte, ma quello che è certo quel che è vero altrettanto e che spesso i gioielli ci passano accanto.

La citazione è tratta dal *Museo immaginario*, un libro per bambini di Gek Tessaro, ma lo trovo perfettamente in linea con il tema di oggi.

Vado verso la conclusione ricordando che in questi stessi giorni si celebra un altro anniversario, il centenario della nascita di don Lorenzo Milani.

Fra i tanti aspetti del suo originale pensiero ve n'è uno che credo sia importante ricordare: I CARE, traducibile con un "mi interessa" forse ma dal significato certamente più profondo e ampio. Significa prendersi a cuore, interessarsi, percepire ciò che ci circonda come qualcosa che è in relazione con me.

E quindi che è importante ed è importante che rimanga e mi devo impegnare per la sua salvaguardia, per proteggerlo, supportarlo, salvarlo.

Oggi, in un mondo che appare sempre più individualista, l'interesse per ciò che accade vicino a noi, per il prossimo, per il patrimonio comune sembrano essere cose sempre più lontane. Eppure non è così e lo vediamo negli eventi recenti della Romagna.

Mi piace pensare che la partecipazione dei volontari nei giorni successivi all'attentato sia inquadrabile in questo modo, che sia una risposta concreta da un modello di indifferenza, qualcosa che ancora oggi abbia un senso e che sia stato un momento per costruire un mondo migliore, più solidale, per una civiltà della cura e del rispetto.

